

## **IL NUOVO STATUTO DELLA SARDEGNA LA CONSULTA, LA PARTECIPAZIONE, LA NUOVA REGIONE**

Cagliari - Hotel Mediterraneo - lunedì 7 agosto 2006 ore 9,30

### **SINTESI DELL'INTERVENTO DI MARIO MEDDE, SEGRETARIO GENERALE CISL SARDA**

La CISL sarda, negli ultimi sei anni, ha dedicato alle riforme istituzionali, alla riforma della Regione e dello Statuto Speciale della Sardegna oltre una ventina di momenti di riflessione, di proposte e di iniziative pubbliche.

Infatti, abbiamo ritenuto la questione istituzionale centrale nelle strategie dello sviluppo e della partecipazione, nonché propedeutica rispetto a tutte le altre, delle quali costituisce strumento determinante per le rispettive soluzioni.

La questione istituzionale non è dunque, soltanto, una delle molte questioni sul tappeto, ma quella che può contribuire a determinare il successo delle strategie dello sviluppo e del lavoro.

Lo stesso nuovo modello di democrazia è - in termini decisivi - condizionato dalla qualità e dalla condivisione dei contenuti delle riforme istituzionali.

Da qui la nostra attenzione e il nostro interesse ai problemi delle istituzioni, alle forme, agli strumenti e ai contenuti della partecipazione democratica.

Il nuovo Statuto Speciale della Regione Sardegna si inserisce, a maggior ragione per noi sardi, lungo questo ragionamento.

Nel recente passato ci si è divisi tra fautori della Assemblea Costituente per la riforma del nuovo Statuto Speciale e tra coloro che invece ritenevano più adeguato, e rispondente alle esigenze dei tempi, il Consiglio regionale.

Il 31 luglio del 2001 il Consiglio regionale approvava a maggioranza una proposta di legge costituzionale, concernente l'autorizzazione all'avvio di una procedura di adozione del nuovo Statuto Speciale per la Sardegna mediante l'istituzione di una Assemblea Costituente regionale. La proposta si è arenata nei meandri delle Commissioni parlamentari.

Il 18 maggio 2006 il Consiglio regionale ha istituito una Consulta, con una legge denominata «Istituzione, attribuzioni e disciplina per il nuovo Statuto di autonomia e sovranità del popolo sardo».

Il Governo, attraverso l'avvocatura dello Stato, ha impugnato la legge per via del concetto di sovranità relativo al popolo sardo.

In questo contesto è bene evidenziare lo scenario delle riforme che attraverso le proposte della Giunta regionale hanno l'obiettivo di determinare un nuovo assetto istituzionale nell'Isola.

Le proposte della Giunta comprendono: il nuovo Statuto Speciale (legge costituzionale), la legge statutaria (legge fondamentale), le sub-articolazioni della legge statutaria costituite dalla legge elettorale, dalla legge sul sistema delle Autonomie locali, dalla legge sui conflitti di interesse, dalla legge di organizzazione (che ha come propaggine la legge di contabilità approvata nei giorni scorsi), la riforma degli Enti regionali e delle partecipazioni, di cui in questi giorni si è approvata in Consiglio un tassello importante (gli enti agricoli).

Al di là dei rilievi specifici su ciascun provvedimento, quel che va sottolineato è un profondo cambiamento dell'Ente Regione, del modello di democrazia e di quello partecipativo.

L'impalcatura complessiva è, nelle sue diverse parti, coerente con l'obiettivo di un sistema politico-istituzionale fortemente accentrato e presidenzialista.

Da evidenziare, in questa direzione, i contenuti della legge approvata recentemente recante «Norme in materia di bilancio e contabilità della Regione Autonoma della Sardegna» che disciplina i nuovi strumenti della programmazione finanziaria ed economica della Regione. Nell'articolato non si trova più traccia della programmazione come metodo ordinario di governo e della partecipazione delle rappresentanze sociali ed economiche alla programmazione dello sviluppo.

Si è di fronte dunque ad uno scenario che, sul versante delle competenze e delle iniziative in corso da parte delle forze politiche sarde, sta delineando il nuovo modello di Regione e di organizzazione interna, di relazione con gli Enti locali e con le forze sociali ed economiche.

È invece ancora da definire lo strumento e i contenuti del nuovo Statuto di autonomia.

Proprio per questo è urgente una riflessione che impegni le forze politiche e sociali sul fronte interno, delle strategie e degli obiettivi che competono alla responsabilità dei sardi, e sul fronte esterno, delle valutazioni sull'azione del governo e sul rapporto Stato-Regione; prevenire alle necessarie scelte della politica.

Nonostante le divaricazioni dell'azione politica, sul fronte interno.

È necessaria una strategia che tenga un filo coerente nelle scelte della legge statutaria (legge fondamentale) e dello Statuto speciale (legge costituzionale). Ma anche nelle cosiddette sub-articolazioni della legge statutaria.

La stessa Intesa Istituzionale non può anticipare al ribasso la rinegoziazione statutaria speciale.

Lo Statuto è bene che tenga alcune norme e principi che pur decostituzionalizzati dovrebbero entrare appunto nella legge dello Statuto speciale (legislazione regionale rinforzata (es. forma di governo) denominazioni e qualificazioni (Governatore, consigliere) il bilanciamento delle funzioni di indirizzo politico e di controllo (rapporti tra Esecutivo e legislativo).

Il principio di sussidiarietà, ma anche di adeguatezza e differenziazione, consente di attuare meglio un moderno principio di sovranità. Questa appartiene al popolo, ma in quanto esercizio attiene ai diversi livelli della rappresentanza (Enti locali, Regione, Stato). Da qui l'esigenza di evidenziare gli strumenti e le sovranità primarie (e concorrenti) tra le diverse articolazioni dei sistemi istituzionali. Dunque è necessarie la gerarchia delle fonti per evitare lo snaturamento di alcuni atti.

In questa direzione, per evitare l'invasività della Regione, il rapporto con le Autonomie locali necessita di un organo rappresentativo non meramente consultivo (bicameralismo?).

Dunque i punti più rilevanti dello Statuto dovrebbero essere non solo quelli relativi ai rapporti con lo Stato e l'Unione Europea, ma anche quelli della legislazione regionale rinforzata. Gli uni e gli altri rinviano ad una dimensione dell'autonomia e della specialità che deve parlare di una nuova idea e pratica del riformismo e della partecipazione delle rappresentanze sociali ed economiche alle scelte dello sviluppo, del lavoro e delle riforme sociali e istituzionali.

Questa nuova autonomia dunque deve trattare della soggettività del popolo sardo e del riconoscimento della sua identità-diversità, in Italia e in Europa, di un federalismo cooperativo e solidale interno all'Isola, di un nuovo rapporto con l'Italia e l'Europa, ma anche della necessarie coesione sociale ed economica, della tutela della biodiversità, della democrazia economica, dell'acquisizione delle risorse finanziarie per garantire le basi materiali dell'autonomia (e

dell'autogoverno) del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale e sostenibilità sociale quale limite invalicabile nell'azione di governo.

Sul fronte esterno, per utilizzare una metafora calcistica, la partita è già iniziata e non si può dire che, per il momento, il risultato sia a nostro favore; dei sardi intendo.

Infatti, non si tratta di soffermarsi semplicemente sull'impugnazione della legge che istituisce la Consulta, ma di valutare attentamente anche gli altri obiettivi del rapporto Stato-Regione. In particolare, e tra gli altri, l'Intesa Istituzionale di Programma, la politica delle entrate, la cosiddetta tassa sul lusso, la continuità territoriale delle persone e delle merci, l'attuazione dell'Accordo di Programma sulla chimica e sull'energia.

È l'insieme delle questioni aperte che inducono a valutare la qualità del rapporto Stato-Regione, prescindendo dalle logiche di schieramento, piuttosto che la sola questione della Consulta.

Si è infatti di fronte a una involuzione dei rapporti Stato-Regione che, sul merito, potrebbero condizionare pesantemente i contenuti del nuovo Statuto Speciale di autonomia.

Da evidenziare che, proprio in questo momento, la Lombardia chiede, in base all'articolo 116 della Costituzione, il riconoscimento di Regione a Statuto Speciale, con un accordo bipartisan.

Probabilmente la centralità post-elettorale della nuova questione del Nord sopravanza di gran lunga, e non solo nel dibattito politico, la tradizionale e storica questione meridionale; e - ancora di più - i problemi posti dall'insularità e dalla specialità istituzionale della Sardegna. Non è certo un buon segnale. Ma il vero significato e pericolo dell'impugnazione da parte del Governo sta proprio qui.

Certo, pesano i rapporti di forza economici e demografici, ma l'errore da non commettere è di pensare che si è colpiti da «fuoco amico» (il Governo), prescindendo con ciò da obiettivi rapporti istituzionali sui quali agiscono, indipendentemente dalle logiche di schieramento, le ragioni di Stato. Come si sa queste vanno ben oltre le relazioni tra Governi e Giunta politicamente vicini.

Nel mirino è l'idea di autonomia che si evolve oggi anche in termini di sovranità; un problema non risolvibile solo sul versante dell'ordinarietà delle relazioni istituzionali.

Le grandi scelte del federalismo e della sovranità si affermano, infatti, con un grande consenso sociale e politico; in questa direzione sarebbe stata cosa utile l'elezione con sistema proporzionale delle rappresentanze deputate a proporre i contenuti del nuovo Stato che riposizioneranno la Regione rispetto allo Stato e con una ampia mobilitazione dei sardi.

Per inciso, anche la rinegoziazione dell'Intesa Istituzionale di Programma, se non vorrà essere acquisita a livello di saldi, deve essere accompagnata da un percorso di condivisione e da una diffusa sensibilità che per il momento non pare di vedere. Per questi e altri motivi è indispensabile l'unità. Solo un nuovo Patto dei Sardi può annullare quel deficit di forza politica che viene dallo scarso peso elettorale e da altre ragioni, tra le quali, non ultima, la ritrosia culturale all'infedeltà verso lo Stato.

Una virtù, «la fedeltà», dalla quale i Sardi si attendono ancora il riconoscimento dei propri diritti. Non si dica che questa è ancora una concezione dell'autonomia che sa solo rivendicare. I nostri vincoli e ritardi storici sarebbero più facilmente superabili se ci venisse riconosciuto, attraverso la rinegoziazione, quel federalismo asimmetrico che non ci obbligherebbe a quella ordinarietà che l'involuzione della riforma della forma di Stato sta determinando, lentamente ma inesorabilmente.

Ma il problema che oggi noi abbiamo riguarda soprattutto il «che fare», di fronte a una situazione che, dopo l'impugnazione da parte del Governo della legge sulla Consulta, rischia lo stallo.

Si tratta di superare in Sardegna le logiche di schieramento; la convocazione del Consiglio regionale aperto alla partecipazione delle rappresentanze degli Enti locali e di quelle economiche e sociali è un obiettivo primario.

Infatti, l'alternativa Consulta o Costituente porta inevitabilmente a ridare centralità al Consiglio regionale. Ma in questo contesto, ancora di più che nel passato, e proprio per le vicende di cui oggi parliamo, il Consiglio diventerebbe un ripiego, una sede "riduttiva" e ultima per riscrivere lo Statuto Speciale dell'Isola.

Si arriverebbe cioè a un nuovo Statuto con una debolezza politica e istituzionale notevole, che produrrebbe un testo debole e inadeguato alle grandi sfide dei prossimi anni. Infatti, alcuni contenuti dello Statuto di autonomia e sovranità, quali la forma di Regione e i poteri e le competenze legislative, i principi e i caratteri dell'identità regionale, i poteri esteri regionali, i poteri regionali rispetto alle politiche statali, ma lo stesso federalismo interno, necessitano non solo di idee chiare e di obiettivi praticabili, ma anche di una grande unità e partecipazione dei sardi e delle loro rappresentanze politiche, sociali e istituzionali.

In questo momento, e per questi obiettivi, è necessario superare le appartenenze ai diversi schieramenti, per pervenire, sulla base di un preventivo patto, alla convocazione del Consiglio regionale con all'ordine del giorno un solo punto: la convocazione degli stati generali del popolo sardo. Mi riferisco all'assemblea generale delle rappresentanze degli Enti locali, delle rappresentanze politiche e sociali, del volontariato e di tutti i consiglieri regionali e ai parlamentari eletti in Sardegna.

Sarebbe questa la risposta necessaria; non solo per contrastare l'impugnazione del concetto di sovranità che - detto per inciso - ha perduto quel carattere che aveva nei secoli precedenti per assumerne uno che rinvia la sovranità popolare al sistema rappresentativo e alle sue articolazioni, quanto per ristabilire i rapporti di forza e ridare centralità a una reale rinegoziazione del rapporto Stato-Regione, rivendicando i diritti dell'identità-diversità della Sardegna, nel quadro di un federalismo, magari asimmetrico, ma certamente cooperativo e solidale.